



Nel provvedimento il reato di clandestinità e la permanenza per 6 mesi nei Cpt. Scontro tra il presidente della Camera e Bossi

Sì alle ronde, attacco dei vescovi

Passa con la fiducia il decreto sicurezza. La Cei: nega l'integrazione

ROMA—Passa alla Camera la fiducia sul decreto sicurezza, il provvedimento che contiene il reato di clandestinità e porta a sei mesi la permanenza dei migranti nei Centri di identificazione ed espulsione. Ma è scontro tra il presidente della Camera, Gianfranco Fini, e il leader della Lega Umberto Bossi. Intanto la Cei bocchia la norma: «Nega l'integrazione».

DE MARCHIS E MILELLA
ALLE PAGINE 6 E 7

Sicurezza, il governo incassa la fiducia la Cei attacca: legge contro l'integrazione

Duello Fini-Bossi. Maroni: panzane sui bimbi. Sale la protesta

Berlusconi: siamo in linea con le direttive Ue e il diritto internazionale
LIANA MILELLA

ROMA—Trefiducie, tutte a buon fine, per il governo, e oggi il voto finale. Il ddl sicurezza supera, tra le proteste durissime dell'opposizione, lo scoglio più difficile, quello di Montecitorio. Ora resta l'ultimo passaggio al Senato. Il ministro dell'Interno Maroni si augura che avvenga «entro maggio» e conferma che l'Italia «non si fermerà con i respingimenti verso la Libia». Ma per l'ennesima volta, mentre s'avvia a diventare legge il reato di clandestinità, la Chiesa esprime la preoccupazione che in futuro sia a rischio «l'obiettivo dell'integrazione».

Dice padre Gianromano Gnesotto, direttore dell'Ufficio per la pastorale degli immigrati della Cei: «Questo pacchetto sicurezza non avrà gli effetti di una società che vuole essere integrata. Il ddl ignora le strategie della tutela

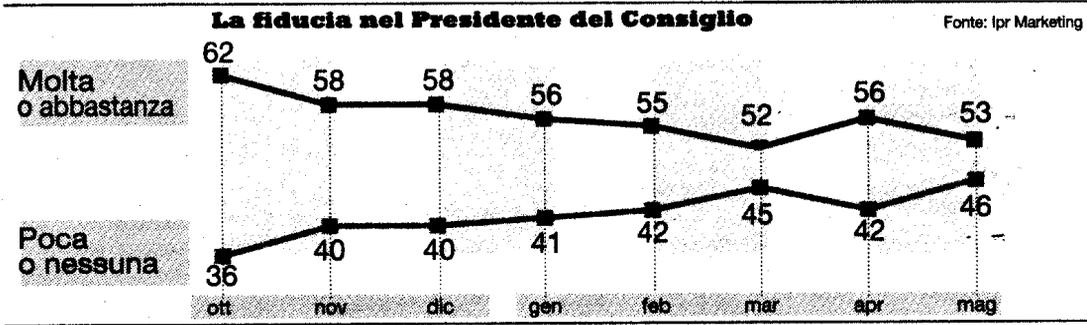
dell'unità familiare, dei ricongiungimenti familiari, dei minori tutelati». Infine un allarme sul rischio dei «bambini invisibili», quelli che, dice il Pd, non potranno essere registrati dalle madri che rischiano l'incriminazione per il reato di clandestinità, e che, per la maggioranza, invece potranno essere iscritti all'anagrafe con il bonus di un permesso di soggiorno di sei mesi. Molte voci cattoliche protestano (*Famiglia cristiana*, Acli, Caritas, Sant'Egidio) e un fervente cattolico come il vicepresidente della Camera Lupi dichiara: «Le critiche non ci lasciano indifferenti».

Per certo non intaccano le convinzioni dei leghisti e di Berlusconi. Il premier arriva alla Camera per la terza fiducia ma ribadisce che la sua politica sui migranti «è in linea con le direttive Ue, col diritto internazionale, con la legge italiana». Il leader del Carroccio Bossi, sempre in aula, si scontra col presidente della Camera Fini che invita tutti «a non fare propaganda elettorale su questi temi». Poi ironizza su chi se la piglia con l'Onu: «Beh, non mi pare che sia

in campagna elettorale». Nel giorno della vittoria di Maroni e di tante idee bandiera della Lega (ronde, permessi a punti, registro dei clochard), Bossi va da Fini, si parlano per mezz'ora, poi esce con frasi distensive («Con lui i rapporti sono facili, è uno che se dà la parola la mantiene»).

Fuori dal palazzo si trovano assieme la Lista anticapitalista di Ferrero e Diliberto con Sinistra e





BERLUSCONI, GRADIMENTO IN CALO DOPO LA LITE CON VERONICA

Da 56 a 53: la fiducia in Berlusconi, secondo la rilevazione mensile di Ipr per Repubblica.it, è calata al livello di un anno fa. Tra i partiti: Pdl e Legá fermi, mini-risveglio dell'opposizione (la fiducia nel Pd da 31 a 33, quella nell'Idv da 37 a 41)

libertà di Vendola. Sui cartelli è scritto «decreto barbarie», ddl «razzista». Maroni è «soddisfatto». A chi lo accusa di «spot elettorali» replica «è falso», si dice «offeso». Va a *Matrix* con la Bindi: «Noi cattivi, brutti, razzisti... e voi della sinistra invece?». Il Pd si ritrova compatto, con Fassino («Legge della paura»), Minniti («Se al governo c'è il capo delle ronde...»), Ferranti scatenata sui «bambini fantasma». Lui la liquida («Un'oscena propaganda, una panzana»), il sottosegretario Mantovano gli fornisce argomenti. Lui torna sulla proposta del milanese Salvini: «A Venezia ci sono vaporetti riservati ai veneziani». Annuncia che domani vedrà il commissario per l'Italia dell'Unhcr («Che non è la Boldrini... «): «Gli proporrò di aprire in Libia centri per chi chiede asilo». Loro replicano con i numeri: 15 persone, tra cui due bambini, sono stati respinti laggiù ma avevano diritto d'asilo. Vanno riportati in Italia.

